

Lo scandalo degli alloggi per studenti stranieri

Caro Unità, qui a Perugia siamo molti studenti che frequentiamo l'Università per stranieri. Io sono norvegese. Abbiamo quasi tutti dei problemi con i proprietari di alloggi, i quali ci sfruttano quando prendiamo camere in affitto. Noi non conosciamo le leggi italiane e accettiamo condizioni pessime, senza essere capaci di lamentarci. I problemi che abbiamo sono vari e ne menzionerò qualcuno nell'esempio del mio appartamento:

- 1) Il proprietario usa un nome falso ed è probabilmente senza una licenza.
- 2) Quando siamo arrivati, il proprietario ci aveva detto che ci sarebbe stata sempre acqua calda. Invece non è così.
- 3) Il proprietario entra nelle camere quando siamo a letto.
- 4) Non possiamo invitare visitatori.
- 5) Quando paghiamo, non ci vengono rilasciate ricevute.
- 6) Il proprietario ha confiscato un fornello elettrico.
- 7) I prezzi sono più alti di quelli pagati dagli studenti italiani.
- 8) Il bagno non è quasi mai pulito; punta sempre di urina e non viene mai lavato a sufficienza.
- 9) Mi pare che in un Paese civile non si debbono trattare così i visitatori stranieri.

Lars Skårberg, Perugia

Da dove nasce l'insicurezza che insanguina le nostre strade

Egregio direttore, l'Unità del 13 luglio pubblica un fondo di Aldo D'Alessio sul diritto alla sicurezza (stradale).

Scrivo D'Alessio che è «esplosa quella che chiamiamo la questione del diritto del cittadino alla sicurezza». Per chi come D'Alessio, si occupa di «sicurezza», da anni, sono «sicurezza» soltanto le profezie in un'attività che è sottile e da delusioni e incomprensioni. Questi anni di asfalto insanguinato durano ormai da troppo tempo. È un Codice della strada già vecchio nel 1980 non può fare certamente uscire dall'era dell'insicurezza stradale per passare al diritto del cittadino a rispettare ed essere rispettato. Diciamo che il costo sociale di questa guerra è valutabile in almeno 40 mila miliardi l'anno, diciamo anche che non si può contenere e disciplinare oltre 20 milioni di veicoli con delle pattuglie di polizia, consideriamo che il veicolo affidabile, il quale corre su una strada «parzialmente ben progettata» è nelle mani di un guidatore, di cui si sa molto poco sotto il profilo medico, morale e, soprattutto, dal punto di vista della preparazione alla guida.

L'insicurezza nasce da tutte queste componenti. Chi se ne occupa da anni può prevedere solo momenti peggiori se non si attuerà una rigida e programmatica azione: o livello politico con la creazione di una struttura che coordini la competenza dei vari ministeri ed enti centrali e periferici; o livello civico con la partecipazione

Una severa critica e due preghiere. Se vogliamo davvero ragionare seriamente evitiamo di costruire dissensi di comodo e discutiamo di quelli veri che ci sono anche tra noi

Sviluppo, ambiente e territorio

Caro direttore, credo che sulle questioni sollevate da Antonio Cederna con il suo articolo su Repubblica, e riprese in vario modo da Libentini, Cannata e altri compagni su Repubblica e sull'Unità, il partito sta discutendo in più d'una sede. A molti infatti (e non solo tra gli addetti ai lavori) sembra chiaro che la questione del territorio è tra quelle nelle quali il partito ha rivelato le ambiguità e contraddizioni che si sono riflesse nel risultato elettorale. Nella commissione Ambiente, riunitasi dopo il Comitato centrale di giugno con il compagno Giovanni Berlinguer, questa valutazione è emersa con evidenza. Mi sembra che il prossimo Comitato centrale, e poi la Conferenza programmatica, sono le sedi nelle quali si dovrà affrontare completamente il problema e trovare le idonee soluzioni. Ma un artificio dialettico contenuto nella lettera di alcuni compagni (Bartolomei, Bilò e altri) pubblicata sull'Unità del 10 luglio mi sembra particolarmente fuorviante. E perciò vorrei subito criticarla.

In quella lettera si afferma che «la politica del territorio e dell'ambiente portata avanti dal partito è giusta e positiva, senza ombre né incertezze: è un'opinione legittima, anche se personalmente non la condivido affatto. Ma ciò che mi sembra mistificante è

che, per motivare la presenza di un dissenso (che palesemente esiste) si inventi un avversario di comodo, individuandolo nella posizione di «chi immagina di difendere l'ambiente negando ogni sorta e tipo di sviluppo, assumendo la natura come un valore assoluto che si difende con un apparato di vincoli e separando la gestione dell'ambiente dal problema essenziale del convegno del territorio». Questa posizione esiste forse in qualche frangente o plega del movimento ambientalista. Tra i compagni, per la verità, non l'ho mai trovata, né ho visto tracce nelle parole scritte da Cederna e Cannata. Se vogliamo ragionare seriamente, e comprendere che cosa c'è da cambiare per andare avanti, evitiamo di costruire dissensi di comodo e cominciamo a discutere di quelli veri che certo ci sono anche tra noi.

Edoardo Salzano, Roma

Caro direttore, non ho nessuna intenzione di intromettermi nella polemica tra Cannata e Cederna da un lato, Libentini dall'altro, appoggiato sull'Unità del 10 luglio, da una lettera firmata da un gruppo di compagni. Vorrei soltanto rivolgere due preghiere a tutti quelli che parlano e scrivono intorno alla politica ambientale sin qui svolta dal nostro partito.

Ecco la prima preghiera: per favore, gettate via - dal vostro arsenale di argomenti - il confronto tra il poco che ha fatto il Pci e il pochissimo, o il nulla, che hanno fatto gli altri. Gettate via questo argomento, che è utile soltanto in campagna elettorale, quando si deve scegliere un partito fra altri. Finite le elezioni, il termine di confronto non è più «che cosa ha fatto Nicolazzi», bensì «che cosa era, ed è, necessario fare». A infilare diserbanti nella falda acquifera non è stato il destino cinico e baro, bensì certi metodi di coltivazione, secondo leggi fisiche (come la legge di gravità) identificate già da qualche tempo: perciò non ci interessa riflettere che Nicolazzi non ha fatto nulla contro il dissesto chimico, ma ci interessa sapere perché non ha fatto qualcosa in più il Pci, fin da quando gli ambientalisti gettarono l'allarme su questo problema (e sono passati più di dieci anni). Ci interessa saperlo, discuterne, non per tentare processi a chiochiesca, ma per cercare le cause dei nostri errori: per individuare quale sia il «primo bottonone» che abbiamo sbagliato ad allacciare.

Da questa intenzione di condurre discussioni utili discende la seconda preghiera: per favore, usciamo dal ge-

nerico e rinunciamo alle formulette. Sia Libentini, sia i 14 firmatari della lettera che lo appoggia, parlano di «nuova qualità dello sviluppo»: volete spiegarci concretamente che cosa è? Da entrambe le lettere mi sembra emergere questo concetto: che «la natura» possa venire difesa nei confronti dell'aggressione umana non solo inibendo l'aggressione stessa, bensì facendo qualcosa in più. La faccenda mi ricorda un po' lo zelante scout che compiva la sua buona azione quotidiana aiutando ad attraversare la strada una vecchietta che non aveva bisogno di attraversare. È vero che la natura è una vecchietta, che se lo si fa cosa s'intende quando si dice che la sua difesa deve essere «storizzata»? Non è per caso che volete aiutarla ad attraversare la strada? Se invece volete dire che non è sufficiente astenersi dal costruire altre strade, porre vincoli severissimi all'ulteriore stratificazione del paese, ma occorre anche demolire una parte delle autostrade già costruite, allora siamo d'accordo: ma diletto chiaro. Non rifugiamoci in formule ambigue, non parliamo di «funzionalità graduale dal nucleare», che nessuno capisce cosa sia; ma diciamo chiaro e netto se vogliamo chiudere Caorso definitivamente, oppure no.

Laura Conti, Milano

parenti del Nord, sterminati a suo tempo, e con essi gli altri viventi di quelle terre.

La prepotenza della civiltà occidentale non ha limiti: distrugge tutto ciò che incontra sulla sua strada, ritaglia tutto secondo la sua struttura. Così facendo, distrugge la vita, nella sua armonia, varietà e bellezza.

Ma la visione ideologica che ci fa credere inconfondibili e migliori di tutti gli altri esseri viventi, è solo un curioso delirio di grandezza.

Enrico Fedeli, Torino

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Silvia Pagni, Bologna; Pietro Palmero, Cuneo; Antonia Cabrini, Milano; Gennaro Guerra, Cavazzo; Filippo Celli, Roma; Marina Barigelli, Roma; Vincenzo Mino, Ravenna; Fulvio Riccardi, Milano; Leonardo Casini, Monteroni d'Arbia; William Borgli, Modena; Giovanni Bosis, Scarna L.; Sergio Cadeddu, Torino; Carlo Morelli, Candelò; Eva Poli, Malè; Ersilia Testa, Perugia; prof. Ermanno Renzi, Faenza; Stefano Minin, S. Canzian d'Isonzo;

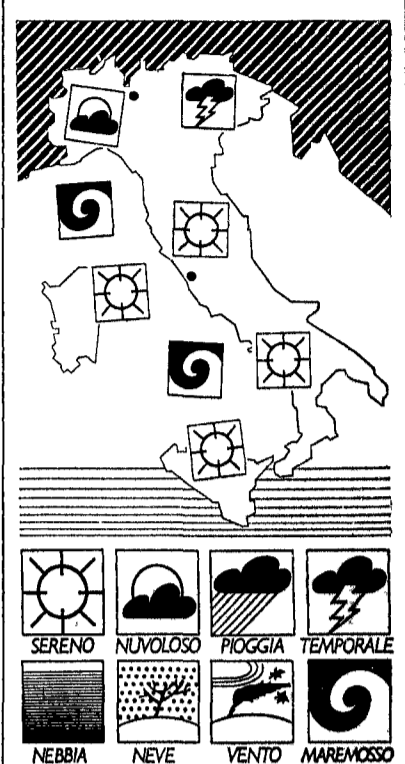
Loredana Morselli, Modena («Unità pubblicizza i treni "intercity" dicendo che sono un mezzo veloce per chi vuole viaggiare. Chi ha scritto quell'articolo dovrebbe informarsi bene e si accorgerebbe quanto tempo in più impiega a viaggiare chi non abiti a Bologna o in qualche altra capoluogo»);

P. Barera, F. Clementi, F. Giovanni, R. Sestini, R. Cima («Conduliamo i giudici critici espressi dal Consiglio nazionale della Fgci a proposito dell'articolo di Giovanni Spadolini alla presidenza del Senato»);

39 lavoratori della «Pubblicità» Spa (a proposito dell'elezione di Iona Staller denunciano il tentativo di screditare le istituzioni).

A proposito dei risultati elettorali e del dibattito in corso nel partito, ci hanno comunicato giudizi, osservazioni e critiche preziose i seguenti lettori: Alfredo Morzaniga, Cogliate; Pietro Bianco, Petronà; Michele De Risi, Roccanova; Carlo Manfredini, Reggio; Pietro Re, Sezzadio; Alessandro Baldassarini, Genova Pra; Pasquale Talarico, Cicala; Sonia Elisi, Reggello; Adriano Anselmi, Ancona; Emore Ambarelli, Novellara; Giovanni Anzures, Maropati; Irea Guadagni, Milano; Ciro Dentice, Roma; Ciro Poli, Portici; Enzo Giovanni Rinaldi, Modena; Primo Rocca, Caneli; Leonida Galli, Viareggio; Aurelio Cardinali, Roma; Giorgia Levi, Torino; Salvatore Sersale, Milano.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la vasta area di alta pressione che da diversi giorni controlla il tempo sull'Italia e in genere su tutta l'area mediterranea, è in fase di temporanea attenuazione dal passaggio di una perturbazione atlantica che, estesa dal Mediterraneo occidentale all'Europa centro orientale tende ad interessare le regioni settentrionali e marginalmente quelle centrali.

TEMPO PREVISTO: lungo la fascia alpina e le località pressoché generalmente nevose, ci sono alcuni prevalenti di tipo temporalesco. I fenomeni tenderanno ad interessare, sebbene in forma più attenuata, le regioni dell'Italia settentrionale. Per quanto riguarda l'Italia centrale aree di sereno al mattino e tendenza alla variabilità nel pomeriggio. Prevalenza di tempo buono sulle rimanenti regioni dell'Italia meridionale.

VENTO: sulle regioni settentrionali e su quelle della fascia tirrenica deboli o moderati provenienti dai quadranti sud occidentali. Calma di vento sulle altre regioni.

MARI: i bacini occidentali da poco mossi a mosai, quasi calmi gli altri mari.

DOMANI: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile caratterizzata da alternanza di nuvolosità e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più accentuata sulle regioni nord orientali e su quelle schiarite mentre le schiarite saranno più ampie sulle regioni nord occidentali su quelle tirreniche. Tempo buono sulle regioni meridionali e sulle isole.

SABATO: tempo sostanzialmente buono su tutte le regioni della penisola e sulle isole maggiori con scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Attività di nubi ad evoluzione diurna in prossimità dei rilievi. Zone di foschia durante la ore notturne e nella prima ora del mattino sulle pianure del nord e le vallate del centro.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	20 32	L'Aquila	14 28
Verona	22 31	Roma Urbe	17 34
Trieste	23 30	Roma Fiumicino	18 31
Venezia	20 30	Campobasso	20 30
Milano	22 33	Bari	21 30
Torino	18 27	Napoli	19 32
Cuneo	18 24	Potenza	19 28
Genova	23 28	S. Maria Leuca	22 30
Bologna	22 35	Reggio Calabria	22 32
Firenze	19 34	Massina	25 30
Pisa	20 31	Palermo	24 33
Ancona	19 32	Catania	20 33
Perugia	21 31	Alghero	20 33
Pescara	20 31	Cagliari	19 31

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	17 20	Londra	17 24
Atene	21 35	Madrid	18 30
Berlino	15 27	Mosca	10 21
Bruxelles	10 26	New York	22 26
Copenaghen	11 18	Parigi	19 27
Ginevra	19 31	Stoccolma	19 21
Helsinki	13 18	Varsavia	11 19
Lisbona	18 25	Vienna	15 27

ELLE KAPPA



Il fatto che lo «ritenga che non dobbiamo avere un atteggiamento settario nei confronti dei socialisti e che non dobbiamo sottovalutare la loro

avanzata», non significa affatto che lo sia un filo-socialista (non ne hanno bisogno) o che sostenga la tesi del partito unico. È la semplice constatazione che senza un nuovo rapporto a sinistra, nelle sue articolazioni e identità attuali, senza la ricerca costante di comuni obiettivi unitari, anche parziali, non è possibile favorire quel necessario ricambio politico e sociale che va sotto il nome di «messa all'opposizione della Dc e del suo sistema di potere».

È questo un passaggio obbligato, a mio parere, per un percorso di trasferimento del nostro partito dall'opposizione al governo. Un profondo intreccio fra obiettivi politici, nuova organizzazione, questioni programmatiche, politiche unitarie e larghe alleanze, rende possibile far vivere nella nostra iniziativa politica, già fin da ora, elementi di una trasformazione, non generica, di un cambiamento, non qualsiasi, ma democratico e socialista per la società italiana.

D'altronde è questo il tema, la gestione sociale dell'innovazione (la democrazia, i valori, gli elementi del socialismo visti come innovazione), su cui da oltre un anno lavoro la sezione «Scienza, ricerca e problemi dell'innovazione» della Federazione romana del partito, di cui ho la responsabilità.

Vittorio Parola, Roma

Impegnarsi «per lo sviluppo dell'Amazzonia» significa questo

Caro Unità, ho visto sul numero del 4 luglio una notizia con questo titolo: «Brasile e Perù si impegnano per lo sviluppo dell'Amazzonia». Non c'era un commento.

Spero che ci si renda conto che questo «accordo» significa accelerare il tragico processo di distruzione di quell'area, dove vive quasi la metà di tutte le specie di esseri viventi del pianeta: l'autostrada amazzonica è già là, che taglia la grande foresta come una spada che punta dritta a colpire il cuore stesso della vita. Di là viene gran parte dell'ossigeno che consente di vivere sulla Terra.

Per carità, facciamo almeno un commento su queste tragiche notizie. Sappiamo bene cosa significa «lo sviluppo dell'Amazzonia»: la distruzione di un meraviglioso ecosistema e delle culture umane che vi sono integrate.

Ciò che «avanza» è sempre invece la civiltà industriale, la cosiddetta «civiltà» dell'uomo bianco, che trasforma meravigliose varietà di viventi in squallide distese di poche specie, di specie degenerate (monoculture e allevamenti).

Sull'Unità del 5 luglio ho visto poi che il lettore Mauro Cereda ha riportato la meravigliosa lettera di un capo indio del 1854. Quindi oltre un secolo è passato in vano: gli Indios dell'Amazzonia stanno facendo la stessa fine dei loro

Quando si mettono fuori legge le forze della sinistra democratica in generale ed il Partito comunista in particolare o, nel migliore dei casi, li si costringe ad una vita semi-legale non solo non si fa cosa utile alla democrazia del proprio paese ma si finisce per costringere le frange più accese del malcontento e della contestazione a forme di lotta violente ed a pericolose avventure. Il merito dei comunisti tunisini è stato in tutti questi anni, dalla proclamazione dell'indipendenza (1956-57) ad oggi, di non aver mai ceduto a suggestioni di questo genere e di avere condotto la propria battaglia politica restando sempre sul terreno della democrazia.

Un partito come il Pci, che ha tradizioni di lotta contro il fascismo e la guerra, e che ha sempre lottato per la liberazione dall'oppressione coloniale e l'indipendenza del proprio paese, non avrebbe dovuto mai essere messo in una condizione di semi-illegalità.

Il difficile problema del Pci, che travaglia anche molti altri partiti comunisti di altri paesi di nuova indipendenza, è il seguente: come lottare per le li-

bertà democratiche in un regime che si afferma pluralistico, ma che di fatto è quello del partito unico?

Sembra che finalmente l'ingiustizia sia stata avvertita, dopo lunghe esitazioni, dallo stesso governo tunisino e dal Presidente Bourghiba, e per la prima volta, dopo il loro I° Congresso legale dopo la liberazione dalle truppe nazifasciste, nel 1943, i comunisti tunisini si sono potuti riunire liberamente per celebrare quello che è di fatto il 9° Congresso della loro storia.

L'attuale mossa verso il Pci tende, secondo alcuni, a neutralizzare in qualche modo la crescente pericolosa spinta degli integralisti musulmani cui si è aggiunta la turbolenta agitazione dei «gauchistes» della rivista «Perspectives» forte tra i giovani tunisini che studiano in Francia. Altri parlano da considerazioni pessimistiche sulla situazione economica che non fa presagire soluzioni positive nel prossimo futuro. La mia impressione è che questa questione di «liberalizzazione politica era assai vivace. Mi è stato possibile sia riabbracciare i vecchi compagni tunisini della lotta clandestina e della prigione, come Harmel, Hannaf, Meimam,

In Tunisia comunisti non più semiclandestini

Plù difficile è valutare il tempo che potrà durare anche perché i politici tunisini non sanno bene cosa sarà il «dopo-Borghiba».

... Sono passato da Tunisi di corsa perché volevo essere a Napoli in tempo per votare. Nella sala della «Borse du travail» affollata dai millecinquecento e più delegati, invitati e giornalisti sembrava di essere in un vero e proprio «harem» («bagnoturo» tunisino). Ma nonostante tutto la tensione politica era assai vivace. Mi è stato possibile sia riabbracciare i vecchi compagni tunisini della lotta clandestina e della prigione, come Harmel, Hannaf, Meimam,

El garli, Sadà ed altri, sia vedere da vicino i risultati dell'intelligente opera del nostro ambasciatore Claudio Moreno e dei suoi collaboratori che possono muoversi oggi in un ambiente quanto mai favorevole all'Italia. Ho rivisto nelle sue nuove funzioni il ministro della Cultura e della Ricerca l'ex-sindaco di Tunisi Zaccaria Ben Moustafa, con il quale firmanmo nell'82 la convenzione culturale tra Napoli e Tunisi.

Ho incontrato, in particolare, il nuovo ministro di Stato Mohamed Sayah, del quale si dice che sta oggi il più vicino e fidato collaboratore di Bourghiba. Tale è divenuto dopo il siluramento recente dell'ex-capo del governo Mzali, oggi in esilio in Francia.

Una enorme foto di Bourghiba campeggiava - come l'«ombra di Banco» - alle spalle della presidenza del Congresso comunista. Mi hanno spiegato che non la si poteva rimuovere trattandosi di una sala statale. Ma di lui nessuno diceva né bene né male, così come non si parlava del partito del Presidente, il «neo-doustour» che si qualifica «socialista» e che alle elezioni, male o bene, raccoglie oltre il 90% dei voti. Ebbene questo partito che è stato, sin dagli anni '30, la forza determinante della lotta per l'indipendenza, non aveva neppure i suoi «osservatori» al Congresso. E

quando espressi il mio stupore mi si confessò di non aver osato invitarlo di fronte al ricatto dell'estrema sinistra esterna e interna al Pci.

Eppure i delegati stranieri e gli invitati tunisini - oltre la stampa che era numerosa e molto attenta nell'ascoltare ma assai poco nel riferire - erano circa una quarantina. Vi erano inoltre rappresentanti dell'Urss e di altri partiti dell'Est, quelli di diversi Pc del continente ed i dirigenti dei gruppi tunisini di opposizione all'attuale regime: la organizzazione sindacale dell'Ugit; il «rassemblement socialiste»; il M.d.s. dell'ex-ministro Mestiri; il Movimento di unità popolare dell'ex-ministro Ben Salah oggi in esilio.

Il Pci si è di fatto venuto a trovare, al centro di una specie di alleanza con questi gruppi, nella necessaria difesa dei diritti umani e politici. E soltanto su questo terreno che i comunisti hanno accettato di unire la loro protesta a quella degli «integralisti islamici» quando questi furono vittime di una violenta azione repressiva. Il Pci è solidale con le vittime della repressione ma respinge giustamente qualsi-

si legame con il fanatismo e la violenza terroristica.

... I compagni del Pci, così come gli altri dirigenti dei gruppi dell'opposizione, in particolare il dott. Mestiri - ex-ministro di Bourghiba - richiedono con insistenza un più intenso rapporto con la sinistra italiana e con il Pci.

Quando, nel mio saluto al 9° Congresso, mi sono richiamato al sacrificio del comunista Giuseppe Miceli, giovane operaio siciliano di Tunisi, ucciso il 20 settembre del 1937 da una squadra puntiva fascista ed ho ricordato la tradizione di lotte comuni contro il colonialismo, il fascismo e la guerra, così come quando ho fatto i nomi di Velio Spano, di Giorgio Amendola e di Loris Gallico la sala è scoppiata in un lungo e caloroso applauso.

In quell'applauso io credo di aver sentito un, forse involontario, richiamo a una forza politica della sinistra europea che non può non sentire le sue responsabilità per la sorte della democrazia in Tunisia e negli altri paesi dell'altre sponda del Mediterraneo e dame prova concreta.

È deceduto il compagno **FRANCESCO NARCISO** Partigiano durante la guerra di liberazione ed iscritto al Pci dal 1948. Alla famiglia giungano le condoglianze dei comunisti di Pozzuoli. Napoli, 16 luglio 1987

È deceduto il compagno **VINCENZO CICHENOMER** Iscritto sin dal 1944 e tra i fondatori del partito nella città di Pozzuoli. Alla famiglia giungano le condoglianze dei comunisti puteolani. Napoli 16 luglio 1987

Renato Mancini e Carlo Della Vedova esprimono al compagno Giuseppe Ciccaceli le loro più sentite condoglianze per la scomparsa del padre

PASQUALE Milano, 16 luglio 1987

Nel trigesimo della scomparsa del compagno **GIOVANNI PEIRANO** I compagni della sezione Garelli lo ricordano con affetto e sottoscrivono per l'Unità. Savona, 16 luglio 1987

AIDS

curarsi con la macrobiotica

Da uno studio sistematico, condotto all'Università di Boston, si evidenziano risultati positivi. Nel nostro servizio esclusivo i dati della ricerca, che ci hanno scelto e come vanno cucinati.

Tutto questo lo trovi in edicola su

ESSERE